

Ville a Tor di Quinto e nelle Tenute di Grottarossa e Acquatraversa

GAETANO MESSINEO

Abstract

At the beginning of the Late Republican period, the entire Veian territory, in the vicinity of Rome, was becoming the privileged centre of residential villas. The possibility of executing, in an extremely short period of time, a series of soundings on the entire plateau of Grottarossa, between the Via Flaminia, the Via dei Due Ponti and the Fosso della Valchetta, the western limit being the Via di Grottarossa road, has allowed us to explore exhaustively an ample sector of the zone. Among the surprising results was the discovery of a considerable number of Roman villas, none of which could be clearly defined as a farmhouse, situated in the vicinity of each other. The intensity and the continuity of the installations with similar characteristics poses the question of the division of land with the possibility of finding more residences within the sphere of a vast unique property with a numerous *familia*. At a short distance from the Grottarossa complex we can study a completely different case, a residence apparently isolated in an orderly cultivated area, almost certainly *horti*, possibly those of Ovid. Other traces of structures attributed to agricultural installations have also been noted on the hill. These could confirm the image of the *horti* as a vast orderly green park with scattered buildings, which correspond well with what we know of the *horti* adjacent to the urban centre, similar to the villas of the Renaissance and Baroque periods.

A partire dalla tarda età repubblicana tutta la parte del territorio veiente più prossima a Roma e alla sponda destra del Tevere divenne sede privilegiata di ville rustiche e residenziali, la cui distribuzione risulta notevolmente differenziata: riferiremo i dati emersi in proposito da recenti ricerche nelle antiche tenute di Grottarossa e Acquatraversa e sulle colline di Tor di Quinto. In particolare è stato possibile eseguire in tempi ravvicinati l'esplorazione pressoché integrale di una vasta area sull'altopiano di Grottarossa compreso tra i fossi della Crescenza e della Valchetta, cioè il settore delimitato dalla Flaminia, via dei Due Ponti e via di Grottarossa, con risultati sorprendenti (Fig. 1). Ai margini di questa parte dell'altopiano si conoscevano già alcuni insediamenti, come la notissima villa repubblicana sul Monte delle Grotte¹; un pozzo, materiali di superficie e il nucleo di un mausoleo segnalano la presenza di un'altra villa lungo via di Quarto Peperino (Fig. 1 nn. 19-20) e a poca distanza, presso via di Grottarossa, una terza villa (Fig. 1 n. 21) è stata sommersa da costruzioni moderne: ne rimangono brandelli di mosaico nelle aree scoperte e parte di un *doliarium* visibile sotto il pavimento di un edificio. Via di Grottarossa ripercorre certamente un tracciato antico, forse un ramo della via Veientana che scende alla Flaminia tra VI e VII miglio². Proprio allo sbocco di via di Grottarossa sulla Flaminia (Fig. 1 nn. 26-27), oltre ad un insediamento rupestre, altri resti tra cui un lungo muraglione in reticolato ed una cisterna potrebbero

riferirsi ad una quarta villa come anche al piccolo abitato di *Rubrae*, che Marziale (IV, 64) vedeva dal Gianicolo accanto a *Fidenae* e che andrebbe ubicato proprio in questa posizione. Qui del resto lo poneva il Cingolani³ alla metà del '600, segnando imponenti ruderi di cui non c'è più traccia: ma se qui era l'abitato di *Rubrae*, esso può essere stato quasi del tutto cancellato dai lavori di una moderna cava, la Cava Bianca, che ora accoglie edifici moderni. Nulla si conosceva dell'area centrale del pianoro, dove si è scoperto un numero considerevole di altre ville romane particolarmente vicine le une alle altre. In quasi tutte si ha documentazione di decorazione parietale e pavimentale di notevole qualità, di installazioni termali ma anche di impianti produttivi: quindi ciascuna si presenta come un complesso autonomo. Esamineremo brevemente gli insediamenti principali.

Una prima villa (Fig. 1 n. 6) è posta a breve distanza dalla Torre piezometrica della tenuta Molinaro. Si sviluppò nella tarda età repubblicana su un'area che una serie di trincee parallele indica destinata ad un impianto di coltivazione della vite. Si articolava (Fig. 2) intorno ad un peristilio rettangolare a nord del quale un'ampia area quadrata era forse l'*hortus*, con una vaschetta ed un pozzo. Una prima trasformazione in senso produttivo comprende l'installazione di un *doliarium* nel settore occidentale dell'*hortus* e strutture idrauliche nel portico settentrionale del peristilio. Più tardi (fine II-inizi III sec. d.C.) una ripresa della funzione residenziale richiese l'aggiunta di un piccolo impianto termale.

¹ Messineo 1991, 86–93, con bibl. prec.

² Messineo 2003, 34–37, con bibl. prec.

³ Cingolani 1662.



Fig. 1. L'altopiano di Grottarossa con l'ubicazione dei ritrovamenti (ril. M. Sabatini).

Una seconda villa dista circa 300 metri dalla precedente (Fig. 1 n. 4): è sinora definita soltanto nei suoi limiti est e sud, ha l'impianto originario in reticolato (fine del I sec. a.C.), e mostra una generale ristrutturazione del II sec. d.C., con il rialzamento dei livelli pavimentali. Si possono distinguere stanze intorno ad un'area scoperta, forse un giardino con portichetto a pilastri, e ambienti tra due corridoi, che nella fase di ristrutturazione si modificarono per ricavarvi le vasche di un impianto termale. Si tratta di un complesso residenziale di alto livello di cui non si è sinora trovata traccia della *pars fructuaria*.

Tra via di Grottarossa e via di Valle Vescovo (Fig. 1 n. 1) due nuclei di costruzioni, nonostante il diverso orientamento, devono appartenere ad uno stesso complesso: il più vicino alla strada (Fig. 3) comprende un gruppo di vani disposti ai due lati di un'area scoperta, una cisterna e, accanto, un singolare piccolo edificio isolato, forse di carattere sacro. Alcune sculture, tra cui una statua di Silvano, devono essere pertinenti alla *pars urbana* del complesso o al sacello sopra ricordato. L'altro nucleo (Fig. 4) comprende un atrio tetrastilo con ambienti probabilmente residenziali su tre lati, in un secondo momento riadattato a funzioni pratiche con l'aggiunta di due vasche di premitura. Accanto è un vasto cortile con portico a pilastri di tufo, la cui funzione connessa alle attività produttive è confermata da alcuni *dolia* intorno ad esso.

Un'altra villa è posta all'estremità NE del pianoro (Fig. 1 n. 11). L'impianto repubblicano (Fig. 5) è incentrato su un peristilio, che nella prima età imperiale viene rimaneggiato per la costruzione di un impianto termale;

oltre ad un settore rustico a nord fu allora forse edificato, ad ovest, un nuovo settore residenziale.

Ai proprietari della villa si potrebbe collegare un mausoleo in opera laterizia del tipo "a tempietto" (fine II-inizi III sec.d.C.).

Nel settore centrale dell'altopiano è stata individuata ed esplorata (Fig. 1 n. 8) una piccola necropoli con tombe scavate nel tufo e coperte di tegole, che i pochi materiali datano fra I e III sec. d.C. È l'unica necropoli presente nel comprensorio, a parte poche sepolture a ridosso o dentro le ville, certamente tarde e connesse al loro abbandono, anche parziale; mancano attestazioni di sepolture repubblicane. La necropoli per la sua unicità non dovrebbe riferirsi soltanto alla villa più vicina, quella a NE, ma potrebbe essere relativa a più di una delle ville al centro dell'altopiano, e probabilmente destinata alle famiglie di rango servile che vi operavano. Anche questo elemento induce a ritenere collegate, a livello di proprietà o di gestione, almeno le quattro ville sopra descritte.

Forse comune a tutti gli insediamenti è anche un acquedotto lungo il margine meridionale dell'altopiano, di cui si è ritrovata una vasca di calma (Fig. 1 n. 5), posta in un punto in cui il tracciato dell'acquedotto segue una deviazione. Naturalmente non se ne è potuto seguire il tracciato sotterraneo, quindi il collegamento con le ville dell'altopiano piuttosto che con insediamenti sulla Flaminia rimane ipotetico. Una cava di tufo di Fidene a cielo aperto (Fig. 1 n. 13), nel settore centrale dell'altopiano, non sembra usata se non sporadicamente per queste residenze, ma forse soltanto per le fasi più antiche della villa sul monte delle Grotte e di quella presso la Flaminia sotto il casale Molinario.

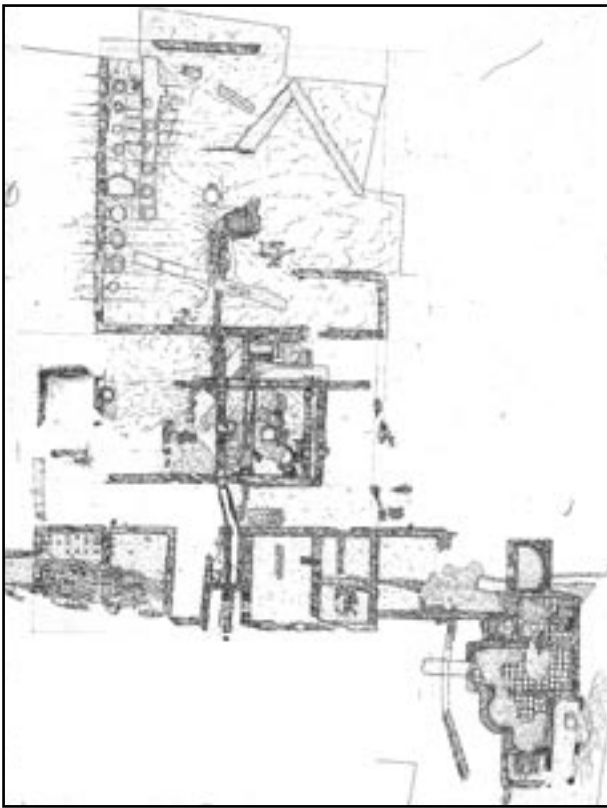


Fig. 2. Villa presso la tozze Molinario (ril. M. Sabatini).

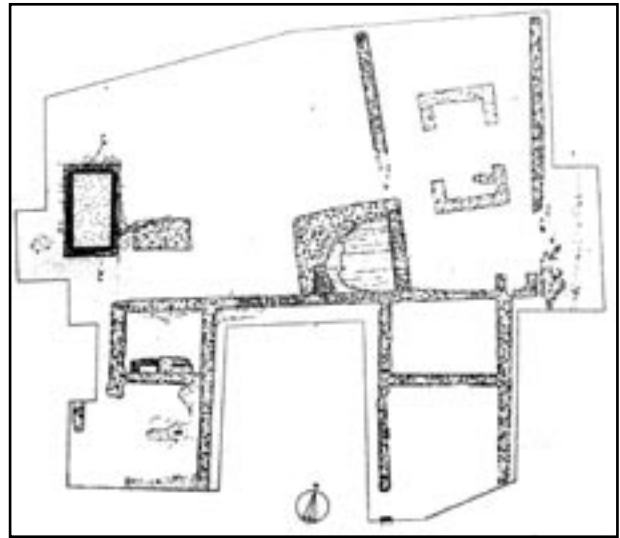


Fig. 3. Villa tra via di Grottarossa e via di Valle Vescovo: particolare (ril. M. Sabatini).

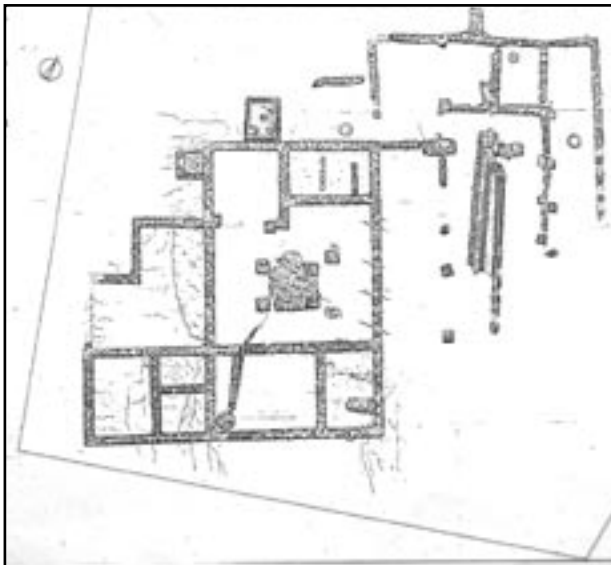


Fig. 4. Villa tra via di Grottarossa e via di Valle Vescovo: particolare (ril. M. Sabatini).

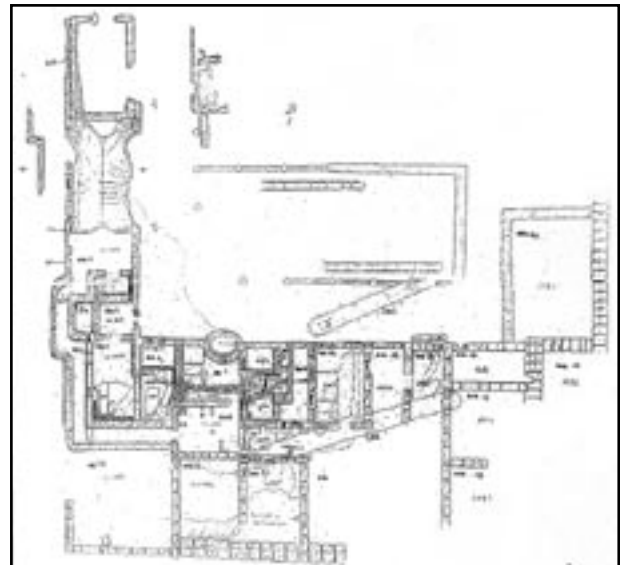


Fig. 5. Villa al margine NE del pianoro di Grottarossa (ril. M. Sabatini).

Del tutto particolare è la posizione di quest'ultima, sulla sponda sinistra del Fosso del Mugnaio: è un grande complesso residenziale a più riprese raggiunto da indagini sotto il Casale Molinaro e le infrastrutture viarie adiacenti, che si estende sino a comprendere la grande vasca a ridosso della Flaminia antica, scoperta in precedenza⁴. Insieme alla villa repubblicana sul Monte delle Grotte, è l'unica che si sovrappone a resti di epoca arcaica, ed appare inoltre legata sia all'uso delle acque

⁴ Messineo 1991, 136-142, con bibl. prec.

provenienti dall'altopiano sia alla contiguità con il fosso e la strada, quindi una situazione del tutto diversa dalle ville sull'altopiano. Non si può tuttavia escludere che fosse proprio questo, o la villa sul Monte delle Grotte, il centro amministrativo dell'intera proprietà sull'altopiano, ove si accetti l'idea che si tratti di un vasto possedimento unitario frazionato. L'intensità e la contiguità di insediamenti con caratteri non differenziati (quasi tutti hanno settore rustico e residenziale, terme e *doliaria*) pone infatti il quesito del frazionamento fondiario, con la possibilità che ci si trovi di fronte a più residenze connesse a coltivazioni specializzate

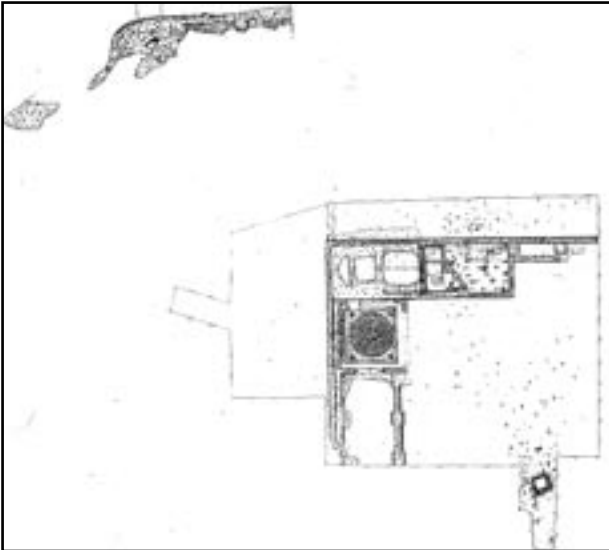


Fig. 6. Resti presso viale Tor di Quinto, forse resti agli *Horti* di Ovidio (ril. M. Sabatini).



Fig. 7. La villa di Lucio Vero all'Acquatraversa (ril. M. Sabatini).

(la superficie agraria di pertinenza di ciascuna raggiunge una dimensione minima di circa 15 ettari) nell'ambito di una vasta unica proprietà con una numerosa *familia*. La particolare distribuzione delle ville sull'altopiano potrebbe avere qualche rapporto con la prossimità dell'abitato di *Rubrae*, che forse assicurava strutture e servizi, quali grandi depositi comuni dei prodotti da trasportare in città, ma restiamo nel campo delle pure ipotesi. Alla villa sotto il casale Molinario e forse anche alle altre è possibile ora comunque riferire i numerosi sepolcri che dall'età repubblicana al tardo impero si affollarono al VI miglio della Flaminia. Colpisce il fatto che l'assetto antico che abbiamo ipotizzato anticiperebbe quello determinatosi agli inizi del '900 nell'ambito della azienda agricola Molinario, con il Casale principale proprio sul sito della grande villa presso la Flaminia e i casaletti minori sparsi sull'altopiano.

A poca distanza dal complesso di Grottarossa, presso Ponte Milvio, possiamo esaminare un caso completamente diverso, cioè una residenza apparentemente isolata in un contesto sistemato a verde, cui quasi certamente si può restituire la denominazione di *Horti*: e sarebbero quelli di Ovidio, da lui ricordati "...sui colli coperti di pini in vista della via Clodia, là dove si congiunge con la via Flaminia..."⁵. Agli inizi dell'800 Giovanni Antonio Guattani ubicava con certezza gli Orti di Ovidio su quella che è oggi la collina Fleming. Sulla collina emersero nella prima metà del '900 resti di due cisterne e sono state riconosciute tracce di impianti agricoli: il che confermerebbe l'immagine degli *Horti* come un vasto parco sistemato a verde con edifici sparsi, immagine che corrisponde a quanto finora conosciamo degli *Horti*

adiacenti al centro urbano, non dissimili dalle ville di epoca rinascimentale e barocca. Alla base del versante meridionale, presso il moderno viale di Tor di Quinto, per la prima volta si sono recentemente scoperti resti (Fig. 6) verosimilmente riferibili agli *Horti* di Ovidio: si tratta di un padiglione con un'area centrale scoperta delimitato, almeno su due lati contigui, da muri continui in bella opera reticolata che può essere databile all'età di Augusto e di Ovidio, cui si addossa una serie di ambienti forse racchiudenti uno spazio centrale aperto. A monte sono installazioni idrauliche, sull'altro lato una sala quadrata che comunica con una sorta di ambulacro con semicolonne: nella sala si conserva il mosaico pavimentale a "scudo" di triangoli e medaglione centrale policromo con un busto di Sileno. Si tratta probabilmente di un ambiente di soggiorno, aperto sull'area centrale forse sistemata a giardino e legata ad una sorta di *ambulatio*. È probabile una datazione del mosaico a partire dalla metà del I sec. d.C., quindi dopo la morte, nel 17 d.C., di Ovidio, che grazie alla terza moglie sembra sia riuscito ad evitare la confisca del suo patrimonio (*Tristia* 5, 2; 55, 6-2); tuttavia non sappiamo se in seguito esso, compresi gli *horti* presso Ponte Milvio, sia confluito, come in molti altri casi, nel demanio imperiale.

Era forse simile il contesto ambientale della residenza "*formosissima*" di Lucio Vero al V miglio della via Clodia, nella tenuta di Acquatraversa, per la quale tuttavia le fonti non usano la definizione di *horti* ma quella di *villa*⁶.

Anche qui sono numerose le cisterne, una repubblicana a cunicoli e due rettangolari. Oltre queste, rimane soprattutto (Fig.7) il grandioso muraglione di sostegno in laterizi alle spalle del quale recenti indagini hanno

⁵ Messineo & Quaranta 2001, 449-460.

⁶ Mastrodonato 1999-2000, pp.157 ss.

riscoperto una fila di pilastri; le murature ritrovate dietro le sostruzioni si dispongono stranamente secondo un orientamento obliquo rispetto ad esse. Insieme alle scarse notizie delle fonti e al ricchissimo materiale scultoreo estratto nel corso dei secoli da questo luogo, il più orientale degli ambienti riscoperti, con tracce di decorazione parietale e pavimentale, può suggerire lo sfarzo della residenza: la preparazione per le formelle di marmi colorati, realizzata con frammenti di anfore, ne lascia capire il disegno; in formelle policrome dovevano essere decorate anche le pareti della sala. La villa doveva essere circondata da un'area sistemata a verde di cui non possiamo definire i limiti, ma che certamente doveva raggiungere nel fondovalle dell'Acquatraversa il tracciato della Cassia-Clodia lungo la sponda sinistra del Fosso. Più difficile è immaginarne i confini sugli altri lati, dove tuttavia mancano tracce sicure di insediamenti per un ampio raggio. Quindi anche in questo caso è legittimo immaginare una situazione analoga a quella degli *Horti* di Ovidio e comunque ben diversa da quella accertata sull'altopiano di Grottarossa; e tale situazione doveva già essere quella della preesistente villa repubblicana, sulla quale Lucio Vero, forse in proprietà di famiglia, impiantò la sua lussuosa residenza. Si tratta qui di una diversa tipologia legata al regime di proprietà, forse analogo nei due casi se gli *Horti* di Ovidio realmente passarono al demanio imperiale.

Dai dati raccolti si può forse trarre qualche conclusione. Le alture sulla sponda destra del Tevere più prossime al fiume avrebbero presentato già a partire da Tor di Quinto sino al *Transtiberim* una sistemazione non dissimile da quella della corona degli *Horti suburbani* intorno alla città, mentre il frazionamento della proprietà ed una distribuzione di insediamenti a fini anche produttivi avrebbe inizio all'incirca al VI miglio della Flaminia e forse ad una non diversa distanza sulla Cassia, a partire dalla c.d. Tomba di Nerone: una situazione non dissimile da quella testimoniata in età barocca. E non è forse un caso che proprio a questa distanza dalla città si abbiano le attestazioni di culti legati al mondo rurale, quello di *Robigo* al V miglio della Cassia - Clodia, quindi presso l'Acquatraversa, e quello di Silvano proprio nella tenuta di Grottarossa⁷.

Gaetano Messineo

⁷ V. rispettivamente Locchi 2005 e R. Pardi (in corso di stampa).

Bibliografia

- | | |
|--------------------------|--|
| Cingolani 1662 | G. B. Cingolani, <i>Carta topografica geometrica dell'Agro Romano</i> , 1662 in A. P. Frutaz, <i>Le carte del Lazio</i> , Roma 1972, tav. 161. |
| Locchi 2005 | A. Locchi, 'Lucus Robiginis in Acqua Traversa. Un antichissimo culto al V miglio della via Clodia', in F. Vistoli (ed.), <i>Emergenze storico-archeologiche di un settore del suburbio di Roma: la Tenuta dell'Acqua Traversa. Atti della giornata di studio</i> , Roma 2005, 151-170. |
| Mastrodonato 1999-2000 | V. Mastrodonato, 'Una residenza imperiale nel Suburbio di Roma, la villa di Lucio Vero in località Acquatraversa', <i>ArchCl</i> 51, 1999-2000, 157. |
| Messineo 1991 | G. Messineo, <i>Via Flaminia</i> (Antiche strade. Lazio), Roma 1991. |
| Messineo 2003 | G. Messineo, 'Via Flaminia tra V e VI miglio', in <i>Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno</i> (CÉFR, 311), Rome 2003. |
| Messineo & Quaranta 2001 | G. Messineo & P. Quaranta, 'Un frammento di intarsio marmoreo parietale proveniente da viale Tor di Quinto', in <i>Atti del VII Colloquio dell'Associazione per lo Studio e la conservazione del mosaico</i> , Roma 2001, 449-460. |
| Pardi c.s. | R. Pardi, in <i>Saxa Rubra</i> (G. Messineo ed.) c.s. |